



Storia delle idee

Collana diretta da

Roberto Bondí e Martino Rossi Monti

Comitato scientifico

Carlo Altini (Università di Modena e Reggio Emilia)

Lina Bolzoni (Scuola Normale Superiore, Pisa)

Luka Boršić (Institute of Philosophy, Zagreb)

Giuseppe Cambiano (Scuola Normale Superiore, Pisa)

Eugenio Canone (CNR, Roma)

Carla Casagrande (Università di Pavia)

Paolo D'Angelo (Università "Roma Tre")

Fabio Dei (Università di Pisa)

Bernardino Fantini (Université de Genève)

Daniel Garber (Princeton University)

Giuseppe Giordano (Università di Messina)

Anthony Grafton (Princeton University)

Stephen Halliwell (University of St Andrews)

Eugenio Lecaldano (Sapienza, Università di Roma)

Darrin M. McMahon (Florida State University)

Luciano Mecacci (Firenze)

Martin Mulrow (Universität Erfurt)

Michela Nacci (Università di Firenze)

Gianni Paganini (Università del Piemonte Orientale)

Enrico Pasini (Università di Torino)

Raffaele Perrelli (Università della Calabria)

Maria Michela Sassi (Università di Pisa)

Salvatore Veca (Scuola Universitaria Superiore IUSS di Pavia)

Leggere Tocqueville da Pechino a Buenos Aires

a cura di
Michela Nacci



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

La collana “Storia delle idee”, che si ispira al magistero di Paolo Rossi,
è frutto della collaborazione
tra il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria
e l’Istituto di Filosofia di Zagabria.

© Copyright 2024

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677183-4

INDICE

Introduzione	
<i>Michela Nacci</i>	1
Reading Tocqueville in Argentina	
<i>Alejandra M. Salinas</i>	7
Reading Tocqueville in Post-communist democracies	
<i>Venelin I. Ganev</i>	25
Reading Tocqueville in Chile	
<i>Guillermo Pérez</i>	51
Reading Tocqueville in Venezuela	
<i>Anthony Petros Spanakos</i>	61
Reading Tocqueville in Poland	
<i>Elżbieta Cizewska-Martyńska</i>	79
Reading Tocqueville in China	
<i>Kuangyu Zhao</i>	97
Tocqueville e la Russia	
<i>Marco Zolli</i>	125
Tocqueville et Hollywood	
<i>Emmanuel Plasseraud</i>	139
Tocqueville e i giuristi americani	
<i>Mattia Volpi</i>	153
Tocqueville e il sistema penitenziario	
<i>Lucia Re</i>	169
Tocqueville e il carattere nazionale	
<i>Michela Nacci</i>	195
Tocqueville e la subordinazione delle donne	
<i>Anna Guerini</i>	217
Il giovane Tocqueville	
<i>Francesco Gallino</i>	235
<i>Le autrici e gli autori</i>	256

KARMA POLICE: TOCQUEVILLE FRA DUE (O TRE) MONDI

Michela Nacci

In quanti modi si può leggere un classico? Da quanti luoghi lo si può leggere? Ma, prima di tutto, che cos'è un classico?

Si potrebbe definire "classico" un autore (o un testo) che resta nel tempo: che forse (ma talvolta è accaduto il contrario) si è imposto nella sua epoca, e in seguito ha continuato a essere considerato un punto fermo, una tappa impossibile da trascurare, un riferimento obbligato, sia nell'accordo sia nel disaccordo con le posizioni espresse. La disciplina che ci interessa è la storia del pensiero politico, e a questa restringiamo il nostro ragionamento, anche se sarebbe applicabile anche al di là di questo campo del sapere.

In base alla definizione data, si può affermare senza paura di essere smentiti che Alexis de Tocqueville incarna uno di quei classici. È vero che, dopo le esaltazioni iniziali alla pubblicazione del primo volume della *Démocratie en Amérique*, esaltazioni che lo vogliono "il secondo Montesquieu", già dal 1840 con il secondo volume dell'opera il favore che lo aveva accolto sembra diminuire: la seconda parte della *Démocratie*, per molte ragioni, piace di meno ai contemporanei. La sua fama, e perfino la sua autorevolezza su temi americani, conoscono un lungo periodo di oscurità nel secondo Ottocento: Tocqueville non è più osannato e le sue tesi vengono contestate non solo dagli Americani, ma dai suoi stessi connazionali. È certo, però, che la presenza delle sue argomentazioni non è mai scomparsa, anche se i classici sugli Stati Uniti divengono altri: i volumi di James Bryce, Moïse Ostrogorski, Émile Boutmy. Dagli anni Ottanta del Novecento, invece, si verifica un vero e proprio ritorno a Tocqueville i cui motivi sono tanto scientifici quanto ideologici. L'autore è riletto, rivalutato, interpretato in modo nuovo soprattutto tra Francia e Stati Uniti, in qualche modo riscoperto.

Oggi la sua presenza, invece di indebolirsi con il passare del tempo, mostra di essere più forte che mai. Quando si danno casi come questo, è chiaro che le interpretazioni hanno la possibilità di moltiplicarsi: come per Aristotele, Machiavelli, Hobbes o Rousseau, il classico viene letto con rinnovata attenzione, appoggiato e contraddetto, analizzato nella realtà della sua epoca e nel giudizio dei posteri, messo a confronto con i suoi contemporanei e con autori del presente, sezionato per rinvenire al suo interno coerenza e contraddizioni, la linea di una ricerca unica o la presenza di linee di indagine multiformi.

Un'altra caratteristica importante di ciò che chiamiamo "classico" è il saperci parlare: dire qualcosa di significativo a noi che viviamo nell'epoca attuale. È proprio quello che è accaduto e accade con il Tocqueville della *Démocratie en Amérique* in special modo: da alcuni anni non viene solo studiato nel suo tempo, con le conoscenze e i problemi della metà dell'Ottocento, ma è diventato l'interlocutore di un dialogo che ha per oggetto il mondo d'oggi. A considerarlo in tal modo è una categoria composta da studiosi di storia e storia del pensiero politico che hanno molto a che fare con la scienza politica. Essi indagano le vicende relative alla democrazia più e meno recenti dei loro paesi e utilizzano per farlo categorie coniate da Tocqueville nell'opera sulla democrazia americana. Tocqueville si chiedeva in che modo la democrazia americana era divenuta ciò che era, in che modo quel paese era nato e cresciuto, in che cosa l'America assomigliava all'Europa e in che cosa differiva da essa, se l'America incarnava solo il mondo della democrazia o non piuttosto il mondo della modernità, se gli sviluppi americani del governo popolare sarebbero stati percorsi e avrebbero dovuto essere percorsi anche nel Vecchio Mondo.

Questi studiosi, che prendono Tocqueville come ispiratore delle loro ricerche che guardano a problemi del presente, si pongono domande come queste: che rapporto c'è fra democrazia e dispotismo? qual è il percorso attraverso il quale la democrazia si trasforma in regime autoritario, populismo o tirannia? per quali vie la democrazia può affermarsi in un paese dove non esiste? quali sono le condizioni favorevoli all'instaurarsi di una democrazia e quali le condizioni avverse? in che modo una democrazia declina e muore? Comportandosi in tal modo, compiono un lavoro di attualizzazione del classico che utilizzano: le sue tesi, i suoi concetti, i suoi termini chiave sono chiamati a leggere le vicende della democrazia oggi. Quelle tesi, quei concetti, quei termini sono ritenuti validi ancora oggi, e utili a interpretare le sorti di alcune parti del mondo. I paesi in cui la democrazia non c'è, o non c'è più, sono particolarmente sensibili a questa operazione: Argentina, Cile, Venezuela, Cina, Unione Sovietica e i paesi un tempo sotto l'influenza sovietica come la Polonia.

Difficile stabilire chi sia stato il primo a compiere questa operazione. È stato facile, invece, constatare che, chiunque egli sia (forse proprio il francese Raymond Aron?), il suo esempio ha fatto scuola soprattutto negli Stati Uniti e nei paesi che accademicamente sono legati a quel paese. Nella rete transcontinentale delle università, gli studiosi che si muovono dalle parti del mondo ricordate (America Latina, paesi ex-comunisti e Cina) verso i centri di ricerca americani appaiono molto influenzati da questa tendenza. Certamente, possiamo dire che ne fa parte il volume opera del co-curatore della raccolta originaria di saggi dai quali questo volume prende le mosse: *Conversations with Tocqueville: the global democratic revolution in the twenty-first century*, a cura di Aurelian Craiutu e Sheldon Gellar, Lanham (Md.), Lexington books, 2009. È per questo che ci siamo rivolti a Craiutu

per mostrare alcuni esempi di ricerche compiute con questo atteggiamento: ne è derivata tutta la prima parte, con i saggi di Alejandra M. Salinas sull'Argentina, di Venelin Ganey sulle democrazie ex-comuniste, di Guillermo Pérez sul Cile, di Elżbieta Cizewska-Martyńska sulla Polonia, di Kuangyu Zhao sulla Cina. L'articolo di Emmanuel Plasseraud si colloca in questa compagnia perché, paragonando Tocqueville con Hollywood, percorre la stessa strada anche se da un punto di vista più culturale che politico o sociale o ideologico. Gli altri autori di questa prima parte, invece, prendono decisamente di mira l'aspetto politico delle realtà che analizzano: il regime illiberale della Cina e della Russia, il regime semi-liberale della Polonia e degli altri paesi ex-comunisti, i regimi autoritari di massa di Venezuela, Colombia e Argentina. Il loro sguardo non è neutrale: vedono nella democrazia una risorsa nel caso in cui si esca da una dittatura, ma anche un pericolo in quanto lo scivolamento da un sistema democratico a un sistema oppressivo è sempre possibile e – Tocqueville docet – piuttosto facile. Allo stesso modo, assumono una posizione precisa nei confronti delle forze in campo: privatizzazione e capitalismo possono aiutare a trovare (o ritrovare) la libertà, i liberali non devono condividere programmi e fini con il settore che si rifà a socialismo e comunismo, l'individualismo va difeso dalla massificazione, la libertà consiste in una serie di scelte libere che riguardano il potere e la propria vita, l'assetto pubblico e quello privato. Prendono alla lettera le affermazioni di Tocqueville sulla religione come alleato necessario della libertà, della massa vista come nemica (e deriva) dell'individuo, sulla democrazia come governo e situazione che contiene pericoli, sulla democrazia americana come idealtipo della modernità. Insomma, invitano a seguire il loro autore quando si tratta della scelta fra una democrazia nella libertà e una democrazia nella illibertà, e identificano la libertà con le forze che oggi si definiscono con le varie etichette del liberalismo, del neoliberalismo e della democrazia nella sue varie declinazioni.

A questa corrente vengono mossi alcuni rimproveri, che si possono riassumere in uno solo, e piuttosto grave: il travisamento e tradimento di testi, tesi e termini propri di Tocqueville. Tali rimproveri vengono avanzati dalla categoria di studiosi che possiamo definire storicisti: ancorati ai testi, alla storia, in particolare alla storia dei testi e dei concetti, e alla catena delle interpretazioni che si sono accumulate nel tempo, essi guardano con sospetto l'attualizzazione che viene realizzata. Un caso esemplare è quello del concetto di "populismo". È lecito – si chiedono – estrarre dall'opera di Tocqueville la descrizione di un sistema politico, una situazione sociale e un modo di fare politica e definirli con quel termine? Sì, certo, rispondono gli attualizzanti: e interpretano con il populismo che sarebbe tocquevilliano alcune delle politiche attuali in sistemi liberali, semi-liberali o del tutto illiberali. Nemmeno per idea, reagiscono gli storicisti: in Tocqueville manca sia il termine sia la realtà del populismo; impossibile leggere con questo filtro un fenomeno che all'epoca

neppure si intravedeva. Nella *Démocratie* è presente piuttosto il termine “tirannia della maggioranza”, è presente l’immagine della folla di uomini tutti uguali le cui passioni e le cui volontà sono state ridotte (o possono essere ridotte) a un modello unico, è presente lo “stato paterno” che fornisce a questa massa aiuto e protezione, esiste la descrizione dell’individuo ridotto ad atomo separato da tutti gli altri e identico a tutti gli altri, e divenuto in tal modo debole ed esposto a ogni suggestione. Concetti e tesi – dicono gli storicisti –, per comprendere correttamente il loro significato, vanno collocati nel loro contesto d’origine e poi nel seguito delle letture a cui ha dato origine: solo così riescono a esprimere il loro senso autentico. Le diagnosi di Tocqueville saranno anche visionarie; resta il fatto che furono concepite negli anni Trenta e Quaranta del XIX secolo. Per gli attualizzanti, al contrario, un’idea o un termine possono essere estratti dal contesto e applicati all’oggi senza mediazioni, senza passaggi intermedi, senza traduzioni temporali: in tal modo le categorie di Tocqueville si rivelano straordinariamente prolifiche e consentono di comprendere processi che altrimenti rimarrebbero oscuri, dalle derive autoritarie ai populismi, dalla massificazione alla perdita della libertà per singoli e popoli.

Di fatto, le idee espresse in un testo non hanno solo un’esistenza puntuale, e nessun legame con l’ambiente in cui vivono, tanto da essere eterne e disancorate dalle circostanze: vengono interpretate nel tempo attraverso una lunga serie di letture più o meno influenti. Alcune letture si impongono rispetto ad altre, dimodoché chi viene dopo legge con quelle letture in mente, oppure invece vi contrappone una lettura altrettanto influente che corregge e perfino capovolge l’immagine dell’autore, dell’opera, del problema. Le idee presenti nel testo, le teorie concepite dal classico, non arrivano a noi in una forma semplice e disincarnata, per così dire “nuda”, ma con una spessa coltre di stratificazioni, abiti e abiti che nel tempo, a seconda del luogo, dell’epoca, della mente dello studioso, hanno rivestito sempre lo stesso corpo: il corpo dell’autore e del testo. Possiamo tentare di accostarci al testo senza pregiudizi, senza interpretazioni preconcepite, senza paraocchi, anche se questa si rivela spesso un’illusione: come sfuggire, in Italia, all’influenza di Nicola Matteucci, magistrale curatore delle sue opere nella nostra lingua?

E d’altra parte, come leggere correttamente un’opera senza alcune acquisizioni di base che si sono affermate? Nel caso di Tocqueville, esistono punti ormai stabili: ad esempio, il fatto che egli confrontasse continuamente, anche senza dichiararlo (ma nella corrispondenza e negli appunti preparatori lo faceva), l’America con la Francia, alla ricerca del regime politico migliore. Quando ci si accosta alla *Démocratie*, è impossibile (e sarebbe dannoso se così non fosse) non avere nella mente le interpretazioni che hanno esercitato più peso, che hanno segnato una svolta, che hanno permesso una comprensione maggiore del testo, o semplicemente che oggi vanno per la maggiore: la ricostruzione di James Schleier del farsi della *Démocratie*,

la ricostruzione di Françoise Mélonio dell'ambiente francese in cui il nostro autore si muove, le preziose letture di Michael Drolet, Lucien Jaume, Umberto Coldagelli, Andreas Hess, Olivier Zunz.

Quelli con cui abbiamo a che fare sono dunque un autore e un testo rivestiti da strati innumerevoli di letture. Per questo, fare a meno di questi strati rischia di tradursi in inconsapevolezza e arbitrarietà, semplificazione e anacronismo; si rischia di prendere spunto dall'opera di Tocqueville, ma ignorando il suo significato specifico e la sua differenza rispetto a noi. È sempre possibile ragionare di populismo (per tornare al nostro esempio), ma perché tirare in ballo a tutti i costi *Démocratie* e Tocqueville?

Quasi come contrappeso, la seconda parte di questo volume vuole offrire una scelta di letture dove l'interprete tiene conto della distanza che separa Tocqueville da noi, e dell'accumulo di interpretazioni che la sua opera e la sua figura hanno prodotto. Sono articoli dedicati a temi specifici che ci sono parsi di particolare interesse perché o poco praticati dalla critica o presenti negli studi dedicati al nostro autore ma comunque suscettibili di aggiunte e aggiornamento: ecco il rapporto con la Russia di Marco Zolli, i giuristi americani di Mattia Volpi, il sistema penitenziario di Lucia Re, la subordinazione delle donne di Anna Guerini, il carattere nazionale di Michela Nacci, il giovane Tocqueville di Francesco Gallino.

Se lo scopo della prima parte di questo volume è quello di far conoscere al pubblico europeo alcuni esempi significativi della lettura attualizzante, scopo della seconda parte è mostrare con alcuni esempi il modo in cui procede la ricerca storica su Tocqueville. Lungi da noi decidere quale sia il modo migliore di avvicinarsi a questo autore e alla sua opera: spetta al lettore leggere, ponderare, ed eventualmente decidere, in merito. In ogni caso, sembra che una sorta di *karma police* accompagni l'opera e l'autore: nella *Démocratie en Amérique* si confrontavano il Vecchio Mondo e il Mondo Nuovo, e proprio questa differenza sembra riproporsi nelle due maniere così diverse di leggere Tocqueville oggi.

Nota della curatrice:

Il testo riprende con alcune aggiunte e modifiche il numero 6 della rivista «Suite française» Leggere Tocqueville fra Pechino e Buenos Aires, a cura di Aurelian Craiutu e Michela Nacci (<http://suitefrancaise.labcd.unipi.it>). L'Introduzione di Michela Nacci e il saggio Il giovane Tocqueville di Francesco Gallino sono inediti.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2025